Facoltà di Comunicazione Istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce.
Giornata di studio: "Comunicare la bellezza della famiglia"

Presente e futuro della famiglia

di

S.Em. Card. Gualtiero Bassetti

Carissimi fratelli e sorelle,

siamo nell'anno dedicato all'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, documento che ci ha riconsegnato un poliedro di sfumature dell'amore familiare alcune bellissime altre dai contorni più faticosi. Abbiamo avuto occasione di sperimentare come questa realtà, centrale nel progetto di Dio, sia frutto di commistioni complesse tra fragilità e bellezza. Ognuna però delle sfumature, apprese nell'ascolto sinodale, ha mostrato *semi di bene* che vale la pena di far fiorire. Perché come ribadito in più occasioni dal Pontefice, la famiglia resta bene prezioso della nostra società tutta e in particolare per la Chiesa.

È evidente che la custodia di questi semi di bene chiede un ascolto della stessa complessità familiare continuo e capillare, ascolto che in un tempo come il nostro in cui si prova a ripartire dopo una pandemia mondiale, che ci ha colto impreparati e ha disorientato molti nel cammino, deve prendere atto di ulteriori evidenze.

Quando parliamo di presente della famiglia vogliamo quindi fare riferimento anche al presente più immediato, perché non tenere conto di quanto accaduto vorrebbe dire ancora una volta parlare di un famigliare sganciato dalla realtà. L'analisi del presente, infatti, serve soprattutto per un investimento concreto sul futuro, per custodire le risorse della famiglia e sostenerne i bisogni umani e spirituali.

Se parliamo di famiglia in generale dobbiamo inevitabilmente considerare che il recente rapporto del *Centro Internazionale Studi sulla Famiglia* ci offre una panoramica alquanto complessa e articolata di questa realtà. I redattori del rapporto parlano addirittura di famiglia in una *società post familiare*. È infatti in calo il numero dei matrimoni totali e diminuiscono anche le unioni civili.

Di fatto, più del 60% delle famiglie, è oggi composto da uno o due componenti. Inoltre, non si può non tenere in considerazione che il 36% dei giovani (non ancora sposati) tra i 25 e i 35 anni non intende sposarsi e che il 24% dei giovani (che non hanno figli) tra i 25 e i 35 anni non intende avere figli.

La fotografia che ci viene offerta dal *Centro Internazionale Studi sulla Famiglia* vede, da un lato, una famiglia "quasi tradizionale", più anziana, meno istruita, meno tecnologica, più centrata sui legami; e dall'altro una famiglia "quasi–liquida", di giovani e adulti, più istruiti, molto tecnologici, più centrata sull'autorealizzazione degli individui. Nel mezzo si collocano le "famiglie aperte e pro-sociali", che potrebbero prendere il meglio dei due poli (centralità dei legami, attenzione alla persona), evitandone i rischi (rigidità moralistica o evaporazione dei legami).

In questo modo, la famiglia che ha fronteggiato il Covid ha mostrato stralci di ombre e luci com'è naturale che sia. Tutti si sono accorti della sua capacità di resilienza agli urti, e questo l'ha confermata come nucleo fondamentale per la società stessa. Il mondo, negli ultimi due anni, si è riversato nelle case e i nuclei familiari hanno fatto i conti, con coraggio, alle nuove esigenze dettate dall'emergenza. Così si è lavorato in casa, si è accompagnato i figli nelle lezioni online e nel cercare di supplire alla mancanza del respiro esterno alla famiglia stessa. Chi ha esperienza di accudimento della disabilità, è diventato fisioterapista, logopedista e ha arginato, secondo le proprie possibilità, la voragine che si era venuta a creare nei servizi di assistenza.

I legami familiari hanno mostrato tutto lo spessore di solidarietà e condivisione che spesso nel quotidiano caotico della cosiddetta normalità abbiamo dato per scontati. È innegabile l'enorme fatica che tutto questo ha significato, ma è altrettanto innegabile la capacità creativa che tante famiglie hanno mostrato.

Tante ma non tutte. Alcune, con meno competenze relazionali, non hanno retto in modo positivo allo stesso urto. Hanno mostrato con evidenza, non più negabile, la necessità di una cura della relazione e di un cammino di formazione importante per la custodia dei legami stessi. Gli accessi di coppie e ragazzi, sempre più numerosi ai Consultori familiari, parlano evidentemente di questo e chiedono una risposta nel presente immediato ma anche per il futuro. Investire nelle competenze relazionali vuol dire investire in una cura dei legami che mette al sicuro nei tempi bui del cammino. Inoltre, il problema ripetutamente evidenziato dell'inverno demografico ha segnato di nuove fatiche i limiti già presenti.

La rinuncia all'esperienza della genitorialità, e l'evidente ripiegamento delle famiglie in sé stesse, non ha di certo aiutato nel momento attuale. Una famiglia che rinuncia ad aprirsi alla vita, rinuncia a fare esperienza di una fraternità allargata che allena ad attivare risorse in vista del bene comune. Altrimenti il rischio di una deriva individualista diventa più concreto e assume contorni di fallimento nella progettazione di un futuro che possa dirsi tale. Siamo soliti dire che una società senza figli, vuol dire una società che si nega un futuro. È verissimo, ma è altrettanto vero che la pandemia ci ha mostrato ancora una volta e di più, che non è possibile chiedere alla famiglia di aprirsi alle necessità della società, se la società non è poi disponibile a creare i presupposti minimi per questa apertura.

Occorre dunque sottolineare l'importanza di politiche familiari che sappiano sostenere la missionarietà della famiglia, che è prima di tutto quella di aprirsi alla vita futura. La domanda a cui rispondere è come incentivare la paternità e la maternità, in un mondo in cui troppo spesso le differenze di genere diventano ostacolo piuttosto che ricchezza. I dati raccolti parlano infatti di donne che rinunciano o ritardano la maternità, perché lasciate sole nell'armonizzarla con la propria realizzazione.

Sollecitazioni e interrogativi che vengono rivolti anche a noi come Chiesa che in tutto questo ha ancora da poter dire e dare tanto. In questo senso vale la pena attivare nuovi percorsi in cui la genitorialità venga annunciata non semplicemente come necessità morale del famigliare, ma piuttosto come esperienza bella, seppur impegnativa, in cui uomo e donna sono chiamati a mettere in gioco, alla pari, le loro differenze per sostenere la vita nascente. Un annuncio rinnovato della reciprocità del maschile e del femminile, dove nessuno debba interpretare la genitorialità come limite, ma piuttosto come esperienza essenziale del fare spazio all'altro da me.

Il tempo pandemico ci ha restituito inoltre non solo la necessità di continuare ad attivare processi che custodiscano il bene superiore della famiglia, ma ci ha anche invitato a riflettere sul valore indiscusso che essa ha come piccola chiesa domestica; non solo perché è nelle case che si è fatto catechismo e si è cercato di supplire alla mancanza delle celebrazioni in presenza, ma soprattutto per come è stato fatto questo. Una riscoperta della spiritualità familiare con connotati peculiari dell'essere famiglia, liberi dalla necessità di riproporre riti che appartengono invece alla Chiesa universale.

Tante sono le belle testimonianze giunte in tal senso. Così tante da dover fare attenzione a non perdere il tesoro ritrovato, mentre si prova a ripartire e a riprendere una certa normalità. La Chiesa universale è chiamata fortemente a stare in dialogo con la piccola Chiesa domestica per rinnovare la bellezza di entrambe. È proprio papa Francesco ad averci riconsegnato questo sguardo sinergico di spiritualità, in tempi precedenti all'emergenza sanitaria. Così dice espressamente in *Amoris Laetitia*:

> La presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani. Quando si vive in famiglia, lì è difficile fingere e mentire, non possiamo mostrare una maschera. Se l'amore anima questa autenticità, il Signore vi regna con la sua gioia e la sua pace. La spiritualità dell'amore familiare è fatta di migliaia di gesti reali e concreti" (315).

Il valore della famiglia non solo va custodito ma anche accompagnato e potenziato. L'immediato futuro con il cammino sinodale che si è appena aperto, in questo senso offre l'opportunità di un tempo sufficientemente lungo per riflettere e investire sulla salvaguardia di tale tesoro.

Potrà essere questa l'occasione anche per un ascolto delle necessità e dei bisogni che il famigliare vuole consegnare alla madre Chiesa. Quest'ultima infatti resta l'alveo fondamentale in cui educarsi alla cura dei legami e pure alla costruzione di *un'ecologia integrale* che è fondamentale per promuovere quella seria e attenta transizione ecologica, emersa come assoluta necessità nelle recenti settimane sociali. La famiglia resta infatti uno dei nuclei fondanti di promozione del bene comune, così come ribadito dal Pontefice nell'Enciclica *Laudato Si'*.

> Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società (L.S.156-157).

La ricerca del bene comune come obiettivo per il futuro, comincia dunque in famiglia e sta alla base di quell'invito *a rendere domestico* il mondo che papa Francesco ha rivolto in Amoris Laetitia a tutte le famiglie. Un invito che assume i connotati di un educare la società ad acquisire la bella grammatica famigliare, per cui tutti sono consapevoli di essere connessi tra loro in virtù di legami forti e il passo scelto per il cammino è sempre quello dell'ultimo e mai del più forte. Una solidarietà domestica che può essere mutuata nel mondo e che può davvero diventare scuola per realizzare una transizione ecologica che rinnovi l'umanità. È ovvio che questo richiede non solo una Chiesa che educa e sostiene le famiglie in tal senso, ma anche cattolici capaci di sollecitare politiche che abbiano a cuore questo bene comune, mettendo in agenda azioni che possano favorire il cammino di transizione a partire dal sostegno di chi può e deve diventarne attore privilegiato, come la famiglia.

Un futuro quindi denso di guanti di sfide da accettare con coraggio e in ascolto dello Spirito, continuando a fare rete, perché nessun nucleo familiare viva più la tentazione e la condanna a vivere come una monade solitaria, incapace di sviluppare la missionarietà intrinseca alla sua stessa vocazione. Una sfida che ci interpella come Chiesa tutta, ciascuno secondo le proprie competenze ma sempre in un ascolto comunionale e condiviso.